

Peccatori! il più scelerato, a pregare il Signore delle giuste vendette, non subissasse in pena de' suoi misfatti le Città, dov'entrava; imparando dal Nazareno, doverli passare in silenzio le vedute trasfigurazioni ne' Tabborri; non che precettarsi a suoi, delle sapute sue visioni, de' suoi guatati prodiggi: Che il far palesi le occulte dori, era esporre il Tesoro alle rapine de' Ladri; un numerar con Davide il vassallaggio, ch'è un chiamarsi sopra l'Epidemie; un ostentare le suppelletili d'Ezecchia, ch'è un incitare l'Assirie rubberie a predarle. Ma l'amore interessato ne' vantaggi del Crocifisso, ricordandogli gli obblighi di doverli conculcare i suoi nemici, ve l'indusse. Ah Domenico mio, così parlogli al Cuore, ah Domenico mio, e ti dà l'animo di lofferire gli abbattimenti di Roma? il silenzio importuno de' credenti fa dispreggevole la Fede; molto più d'un suo Promulgatore, è una assertiva delle sue ingiurie, il lodarti a proposito, la glorifica, è l'Apologetico di sue ignominie. Evvi il tempo di parlare, e di tacere: parlare senza bisogno, è abbufo della garrulità; tacere nelle necessità, è scioperagine di supino. Se lasci il campo all'audacia albigele di soverchiarla, sei codardo, non cauto: non l'odi pregiarsi, portar l'Alba nel nome, a partorire più giorni serenissimi alla lor setta? ora a confonderla, gloriati, che nel tuo Natale triplicossi il Sole in segno, che dovevi con tuoi accresciuti splendori fugare i loro scomunicati barlumi. Non miri sotto de' loro piedi sfiorati dalla libidine i gigli vergini della Francia, che sono i passatempi del tuo Gesù? Or vantati, che a ravvivarli appassiti, nel latte succiasti dalle poppe di Maria, hai gli alimenti vitali della vera Giunone: che a rifarli, uniche dilizie dello sposo, sai rinferarli, a lor dispetto, tra le clausure. Non vedi come van baldanzosi di lor sozzure, praticate ad onta della tua amara purità, come si rivoltano tra le schifezze del senso, con istomaco del persuaso Celibato? Che più dunque aspetti a ri-